

“LEGGI LA COSA GIUSTA!”

Solo per i 3 giorni di fiera, **SCONTO SPECIALE**
per assicurarsi l'informazione di qualità di **Valori**.

ABBONAMENTO ALL INCLUSIVE A 40 €
su www.valori.it o al nostro stand in fiera
n. **SP03 - padiglione 3**

ABBONAMENTO ANNUALE O BIENNALE IN TRE FORMATI

Su carta



38 €
ANNUALI

Only web reader



28 €
ANNUALI

[PAGAMENTO CON CARTA DI CREDITO]

All inclusive

ORDINARIO SU CARTA + WEB READER

48 €
ANNUALI

valori

Seguici su:



/PeriodiciValori



/PeriodiciValori



/PeriodiciValori

Info abbonamenti anche sul sito www.valori.it

**SU MISURA
PER TE!**

Il mondo solidale si fa "circolare"

di Corrado Fontana

L'edizione 2017 della più famosa fiera del consumo critico guarda alle opportunità offerte dai modelli economici a basso impatto ambientale. Intanto un dossier rivela: riducendo del 10% l'uso di materie prime, Pil Ue su del 7%, con meno 17% di CO₂

Se si investisse su un modello di produzione e consumo fondato su buone pratiche come il risparmio delle risorse, e il loro riuso e riciclo, avremmo un'arma potentissima contro la crisi e per la crescita. Ad affermarlo è un'analisi (*Growth within: a circular economy vision for a competitive Europe*) sviluppata dalla società di *venture capital* sostenibile Systemiq e presentata al *World Economic Forum* di Davos dello scorso gennaio. Secondo questo studio, l'Unione europea potrebbe aumentare il Pil del 7% e ridurre sia il consumo di materie prime del 10% che l'emissione di CO₂ annuale del 17% se investisse 320 miliardi di euro nei prossimi anni nell'**economia circolare** nei settori della mobilità, del cibo e dell'edilizia (vedi **INFOGRAFICA**). Una prospettiva allettante le cui cifre sono tanto significative in quanto sostenute anche dal ragionamento espresso nelle pagine di *Circular economy. Dallo spreco al valore*, dove l'economista Peter Lacy stima che il peso del mercato dell'economia circolare entro il 2030 raggiungerà la ragguardevole cifra di 4500 miliardi di dollari.

Denari preziosissimi in un periodo di profonda difficoltà del modello di sviluppo adottato dai Paesi avanzati, e teorie che fanno breccia a Bruxelles, almeno fra le mura dell'Europarlamento: a fine gennaio infatti i deputati della commissione Ambiente hanno approvato la serie di modifiche proposte dal relatore, l'europarlamentare italiana Simona Bonafè (S&D), al testo (molto timido) che era stato licenziato dalla Commissione Juncker. Obiettivo: ottenere target più ambiziosi e calcoli certi sul riciclo e la gestione dei rifiuti.

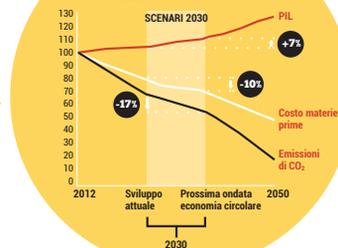
QUANTO COSTA LA TRANSIZIONE Investimenti richiesti per ottenere i benefici dell'economia circolare

Fonte: "GROWTH WITHIN", SYSTEMIQ.

Investimenti totali nell'economia circolare Ue fino al 2025 (in milioni di sterline)



Benefici dell'economia circolare secondo il rapporto "Growth within" (Valore indicizzato: 2012 = 100)



Ma non sono solo le istituzioni europee a muoversi. Anche nel mondo del Terzo settore il tema è sempre più caldo. Prove di dialogo tra economia circolare ed **economia solidale** occuperanno un'area di approfondimento dedicata a "Fa' la cosa giusta!" 2017, la fiera nazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, a Milano dal 10 al 12 marzo.

DIPENDENZA MATERIALE

Di fronte ai numeri con cui Systemiq legge la nostra filiera di produzione manifatturiera e consumo dei beni strumentali, del resto, il mantra delle quattro "r" (recupero, riuso, riparazione e riciclo) esce più che mai rafforzato: nonostante i miglioramenti significativi nella produttività delle risorse, tra il 1900 e il 2009 l'industrializzazione avrebbe portato a un aumento di dieci volte dell'uso delle materie prime a livello globale e a un incremento di sette volte del consumo energetico nazionale in Europa. Proprio l'Unione europea risulta essere il maggior importatore di risorse (ogni anno per 760 miliardi di euro, cioè il 50% in più degli Stati Uniti), ottenendo da fuori dei propri confini il 60% circa dei combustibili fossili e dei metalli. E in questo quadro preoccupante, dove i materiali e i componenti d'importazione pesano tra il 40% e il 60% dei costi complessivi sostenuti dalle imprese manifatturiere europee, queste ultime soffrono di un chiaro svantaggio competitivo dovuto sia alla variabilità dei prezzi che alla dipendenza dall'esterno (ben 20 materie prime sono già classificate come "critiche" dalla Ue rispetto ai rischi di un loro approvvigionamento).

GLOSSARIO

> ECONOMIA SOLIDALE

Modello economico che mette al centro le persone, la qualità della vita, le relazioni e l'ambiente, interesse collettivo e beni comuni. Più che da un sistema teorico, viene individuata attraverso realtà socioeconomiche e buone prassi (consumo critico, Gruppi d'acquisto solidale, commercio equo, finanza etica, cooperative sociali, autoproduzioni e produzioni biologiche, turismo responsabile, economie e monete locali e alternative) ispirate a obiettivi condivisi di sostenibilità sociale e ambientale.

> ECONOMIA CIRCOLARE

Secondo la definizione che ne dà la *Ellen MacArthur Foundation* è un'economia pensata per potersi rigenerare da sola, in cui i flussi di materiali - e quindi le risorse disponibili - sono di due tipi: quelli biologici (in grado di essere reintegrati nella biosfera) e quelli tecnici, destinati ad essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera, ovvero recuperati, riusati, riciclati.

«I DUE SETTORI DEVONO CONFRONTARSI PER RIPORTARE AL CENTRO IL LAVORO»

L'organizzatrice di "Fa' la cosa giusta!": «Bisogna recuperare risorse umane oggi marginalizzate. E incentivare il ritorno alla terra»

«Il tema delle risorse, del loro miglior utilizzo e della lotta allo spreco riguarda sia l'economia circolare - nata nel sistema economico classico - sia l'economia solidale. Ma se l'economia di mercato appropria l'argomento sul piano dell'efficienza e dei rendimenti economici, l'economia solidale punta soprattutto sulla questione delle risorse naturali e sulle risorse umane intese come relazioni. In questo ambito le due visioni possono quindi imparare l'una

dall'altra». L'analisi è di Miriam Giovanzana, direttrice editoriale di *Terre di mezzo* e organizzatore di "Fa' la cosa giusta!". L'ennesima controprova di quanto "circolare" e "solidale" possano essere due aggettivi di altrettanti modi di apprezzare l'economia che devono confrontarsi sempre di più.

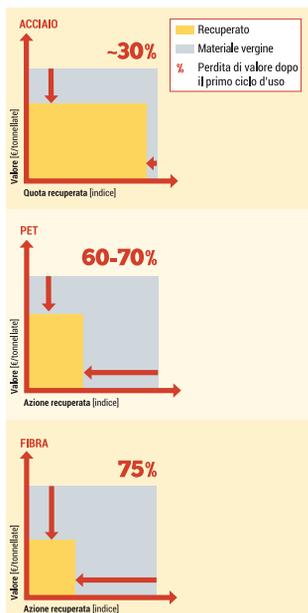
Esiste un rischio che l'economia circolare possa usurpare e magari travisare certi spazi consolidati dell'economia solidale?

Credo di no. Penso che i rischi che corriamo non risiedano nel confronto. Ci sono però degli argomenti fondamentali che sia l'uno che l'altro modello economico faticano ad affrontare: ad esempio la concezione del lavoro. Una riflessione che la nostra

UN TESORO GETTATO NELLA SPAZZATURA

Perdita di valore nelle categorie di materiali selezionati

FONTE: EXPERT INTERVIEWS.



QUANTO LAVORO SPRECATO...

Ecco quindi che l'economia circolare offre una possibile via d'uscita, pensando anche a quanto spreco – cioè quanto margine di sviluppo potenziale – si nasconda lungo il ciclo di vita di tutte queste risorse importate, trasformate e consumate.

L'analisi di Systemiq denuncia infatti che nel corso della loro vita attiva i nostri manufatti sono utilizzati, in media, meno del 50% della loro vita potenziale in tutti i settori (8% per gli autoveicoli, meno del 40% per gli uffici): dai mobili alle apparecchiature elettroniche, hanno una durata media di circa nove anni (28 anni se si parla invece di immobili), e dopo il primo ciclo di utilizzo recuperiamo pressoché solo il 5% del valore originale della materia prima. Se pensiamo poi alle tanto amate autovetture e al consumo di suolo nelle aree urbane, fa impressione scoprire che ogni automobile europea sfrutta solo 1,5 posti dei 5 di cui dispone e rimane parcheggiata per il 92% del tempo, costringendo tuttavia le nostre città a consumare oltre il 50% del proprio suolo per strade, parcheggi, stazioni di servizio, passi carrai e segnali stradali.

In sintesi, investire nell'economia circolare, attivata dalla rivoluzione tecnologica, consentirebbe all'Europa di far crescere la produttività delle risorse fino al 3% annuo, recuperando 600 miliardi di euro l'anno entro il 2030 per le economie europee, cui aggiungerebbe un vantaggio di altri 1.200 miliardi tra risorse risparmiate ed externalità positive (occupazione, mancato consumo di energia, ridotte emissioni inquinanti...). *

società ha rimosso negli ultimi 40 anni, sintetizzandola e riducendola alla dicotomia in cui il lavoro è lo stipendio per chi è dipendente e il profitto per chi è invece proprietario; e che sia l'economia solidale che quella circolare dovrebbero rimettere al centro della discussione.

Qual è il concetto di lavoro cui dovrebbe tendere l'economia?

Dovrebbe recuperare il concetto di un'economia che cura. Poiché è chiaro che la crisi in corso da circa un decennio è di sovrapproduzione, il lavoro non può essere ridotto alla sola produzione di beni e servizi, ma deve produrre bene comune: a quali condizioni può accadere? Una questione tanto più importante ora che abbiamo da una parte i giovani e dall'altra i 45/50enni ai margini del mondo del lavoro. Noi stiamo facendo a meno delle competenze e della voglia di fare dei giovani, e delle esperienze umane e professionali delle persone più mature, cioè di una serie di risorse di cui l'economia circolare non può non porsi il problema.

Quanto pesa l'economia solidale?

Innanzitutto non esiste un'unica economia solidale, come non c'è una sola forma di capitalismo e di liberismo. L'economia solidale tuttavia è quella che non si pone l'obiettivo di consumare e di produrre soltanto, ma di rigenerare, non tanto il capitale quanto le persone, le comunità, i territori, e poi anche professionalità e competenze.

Non so quanto pesi dal punto di vista economico, ma esiste almeno un indicatore interessante da osservare, attuando una piccola provocazione: stiamo assistendo a un ritorno alla terra da parte dei giovani, un movimento verso un settore primario che ad oggi produce poco reddito. In questo c'è una parte del futuro che stiamo scrivendo, il bisogno di vedere l'opera delle proprie mani, di misurarsi con la propria creatività e la propria comunità. Dopo aver assistito negli anni '70 proprio all'abbandono del lavoro nei campi e alla crescita della sua disistima, il cambiamento in atto costituisce una speranza, per un territorio che possa usare meglio le proprie risorse e produrre benessere oltre che beni strumentali e servizi. *



MATER-BI

UN SACCO DI LEGALITÀ

- ✓ RISPETTA LA LEGGE
- ✓ SALVAGUARDA L'AMBIENTE
- ✓ CONTRASTA LOGICHE CRIMINALI
- ✓ SOSTIENE LA FILIERA ITALIANA
DELL'ECONOMIA CIRCOLARE

GLI SHOPPER **SACCHETICO.it**
SONO IN MATER-BI E RISPETTANO LA LEGGE



RACCOLTA DIFFERENZIATA

gli shopper in MATER-BI possono essere utilizzati per la raccolta differenziata della frazione umida.



**BIODEGRADABILI
E COMPOSTABILI**

gli shopper in MATER-BI sono conformi allo standard UNI EN 13432.



CAPIENTI E RESISTENTI

il marchio MATER-BI garantisce il rispetto dei rigorosi disciplinari NOVAMONT.



RICERCA MADE IN ITALY

i prodotti in MATER-BI sono il frutto di ingegno, ricerca e lavoro italiano.

PARTNER DI LEGALITÀ



PARTECIPA
SUI SOCIAL CON
#SACCHETICO



Mutualismo in Italia: boom dietro l'angolo?

di Emanuele Isonio
e Corrado Fontana

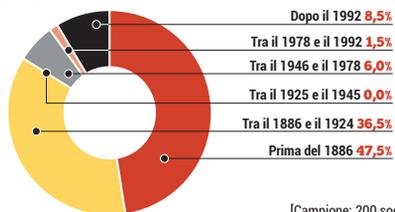
Porterebbero grandi vantaggi in termini di benessere, ma nel nostro Paese le mutue sono meno sviluppate rispetto ad altri Stati Ue. La risacca della sanità pubblica potrebbe però aiutarne la diffusione. Due gli ostacoli: la feroce concorrenza delle assicurazioni e una grave frammentazione

Va tenuto a mente un dato per capire quanto l'Italia potrebbe essere terreno fertile per il rafforzamento del mutualismo sociale e sanitario: 34,5 miliardi di euro. È la cifra spesa dai cittadini per la propria salute. Una montagna di denaro in ammassata parte pagata di tasca propria, senza il ricorso a fondi integrativi, assicurazioni o società di mutuo soccorso (che coprono poco meno di un miliardo e mezzo). Una montagna di denaro, in rapida crescita nel corso degli anni (era a 20 miliardi appena il decennio scorso) e oggi pari al 24% della spesa sanitaria totale. Un enorme bacino di potenziali utenti che le realtà del Terzo Settore dovranno tentare di sottrarre alle agguerrite imprese profit. Ma, allo scontro, il mondo del mutualismo italiano si presenta con alcune luci e parecchie ombre. «Abbiamo numerose società di mutuo soccorso (Soms) – spiega Laura Bongiovanni, presidente dell'osservatorio Isnet – ma sono frammentate e, finché non sapranno compattarsi e fare rete, non avranno la massa critica per concorrere con le realtà orientate al profitto».

L'indagine ha censito 1.114 Soms, molte ultracentenarie (il 47,5% è stata fondata prima del 1886), ma meno della metà (509) è attiva e appena il 9% si dedica esclusivamente ad attività sociosanitarie. Moltissime contano, tra gli iscritti, appena una manciata di persone. «Il 55% ha meno di 200 soci – rivela la Bongiovanni – quelle con più di 5mila soci non superano il 3,5%». Qualche esempio: 350mila per la Mutua MBA, 143mila per la Cesare Pozzo e 42mila per la bolognese Campa. Dietro di loro, un universo polverizzato ma vitale: per il 2017 si prevede un incremento del 5,5% degli iscritti. «Paradossalmente - conferma Placido Putzolu, presidente

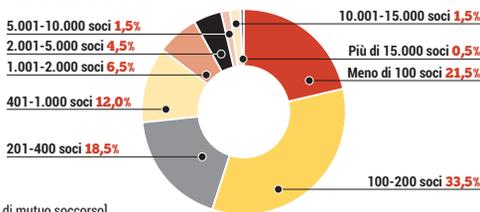
UNA SU DUE HA PIÙ DI 130 ANNI D'ETÀ

FONTE: INDAGINE SULLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO IN ITALIA - ASSOCIAZIONE ISNET 2016.



TROPPE REALTÀ CON POCHI SOCI

FONTE: INDAGINE SULLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO IN ITALIA - ASSOCIAZIONE ISNET 2016.



[Campione: 200 società di mutuo soccorso]

della Fimiv, la federazione delle mutue italiane - il Servizio sanitario nazionale ha compresso le forme di mutualità che però potrebbero operare dove il settore pubblico non arriva».

SOCI, NON CLIENTI

Ma con Regioni sottoposte a piani di rientro nella sanità e uno Stato impegnato a ridurre il proprio debito, gli spazi si stanno ampliando e «tra un pubblico che fa fatica e un privato aggressivo, le mutue possono fare la differenza», commenta Edoardo Patriarca, deputato Pd e presidente del Centro Nazionale per il Volontariato. Sono molti, tra i fautori dell'economia civile, a sperare in un loro successo: le Soms vantano, infatti, peculiarità "etiche" ignote alle imprese convenzionali. Si basano su principi di democrazia interna, partecipazione e reciproca solidarietà tra i soci. Enti senza fini di lucro, in cui i costi dell'attività sono ripartiti equamente. «Noi – spiega Marco Grassi, responsabile Comunicazione della Mutua Cesare Pozzo – accettiamo tutte le richieste di adesione, non facciamo valutazioni preventive sullo stato di salute dei richiedenti, né differenziamo le quote associative, a seconda delle singole storie personali. E non espelliamo nessuno perché ha superato una certa età anagrafica». Tutte garanzie che sono un sogno per i clienti del mondo profit, interessato a clienti giovani e in salute e che tende a escludere invece chi ha patologie pregresse, per ridurre le prestazioni rimborsate. E, se si taglia il profitto, i costi scendono: «In generale le mutue costano annualmente ai soci molto meno rispetto alle assicurazioni private», spiega Andrea Volterrani, ricercatore all'Università di Roma Tor Vergata. *

QUATTRO TIPI DI VANTAGGI

FONTE: IL RUOLO DELLE MUTUE SANITARIE INTEGRATIVE - MATTEO LIPPI BRUNI, UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, 2013.

VALORE AGGIUNTO MUTUALITÀ

CULTURALE

- *Mission*
- *Ruolo dei Soci*
- *Principi mutualistici*

ISTITUZIONALE

- *Collettore di domanda*
- *Rapporto con la comunità*
- *Rapporto con gli stakeholder esterni*

ECONOMICO

- *Quote e contributi associativi*
- *Assenza fini lucrativi*
- *Ripartizione del rischio*
- *Non selezione dei rischi*

SOCIALE

- *Rapporto con i soci*
- *Rapporto con il personale*

UNA STORIA LUNGA 250 ANNI

Nate prima dell'Unità d'Italia, le mutue entrano in crisi con il fascismo e, poi, con la nascita del SSN

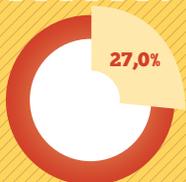
È antica la storia delle società di mutuo soccorso in Europa: comincia a fine 700 nell'Inghilterra della Rivoluzione industriale, dove, con l'affermarsi dell'associazionismo operaio, nacquero le prime *friendly societies*, basate su ideali di socializzazione, convivialità e sostegno ai lavoratori impegnati negli scioperi.

Nel nostro Paese, il loro percorso inizia ben più tardi: nel 1844 re Carlo Alberto di Savoia sostenne la necessità di casse di beneficenza e carità fra gli operai, alimentate dai loro stessi contributi. Nel 1848 nac-

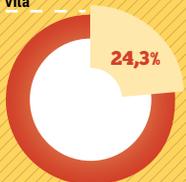
que la Società generale degli operai di Pinerolo, in Piemonte. 38 anni dopo, fu promulgata la legge 3818, che riconosceva alle Soms la possibilità di acquisire personalità giuridica e dettava i loro requisiti essenziali: soccorso ai soci come finalità, risparmio come mezzo, mutualità come vincolo. Una storia di successo, che le decuplicò tra XIX e XX secolo: dalle 434 del 1862 (110mila soci) diventeranno 6.535 nel 1904 (con 930mila soci). La marcia trionfale rallentò con la creazione delle prime Casse nazionali di assicurazione dei lavoratori (a cavallo del secolo). Con il fascismo, il brusco stop: nel 1943 erano 3mila, indebolite già dal 1933 per la nascita dell'Inps, e poi minate, sottolinea Andrea Volterrani, ricercatore dell'Università Tor Vergata, «dalla percezione molto negativa del sistema delle mutue nel secondo dopoguerra». Quando poi nel 1978 fu introdotto il rivoluzionario Servizio sanitario nazionale, le Soms «persero il loro ruolo fondamentale di garanzia della salute dei cittadini e molte di esse si sciolsero o ridussero le proprie attività». [C.F.] *

UN MONDO (ASSICURATIVO) DI MUTUALITÀ

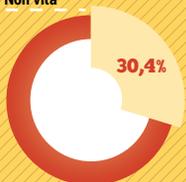
Quota di mercato del settore mutualistico complessivo



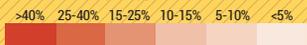
Vita



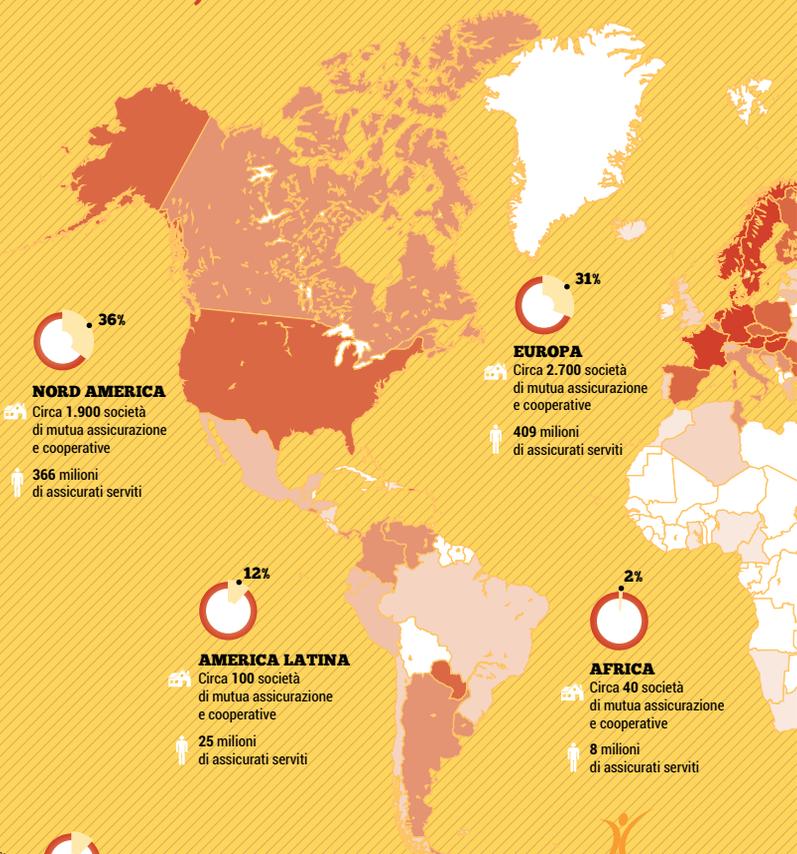
Non vita



Quota di mercato (2014) per Paese



Quota di mercato mutua regionale (2014)



NORD AMERICA

Circa 1.900 società di mutua assicurazione e cooperative

366 milioni di assicurati serviti



EUROPA

Circa 2.700 società di mutua assicurazione e cooperative

409 milioni di assicurati serviti



AMERICA LATINA

Circa 100 società di mutua assicurazione e cooperative

25 milioni di assicurati serviti



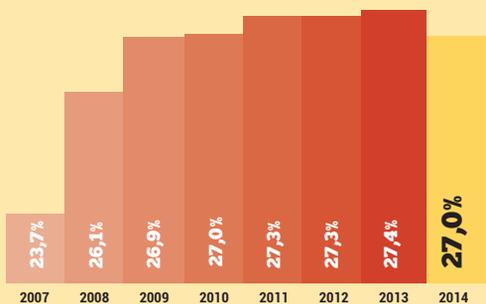
AFRICA

Circa 40 società di mutua assicurazione e cooperative

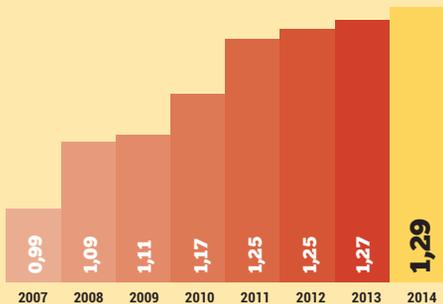
8 milioni di assicurati serviti

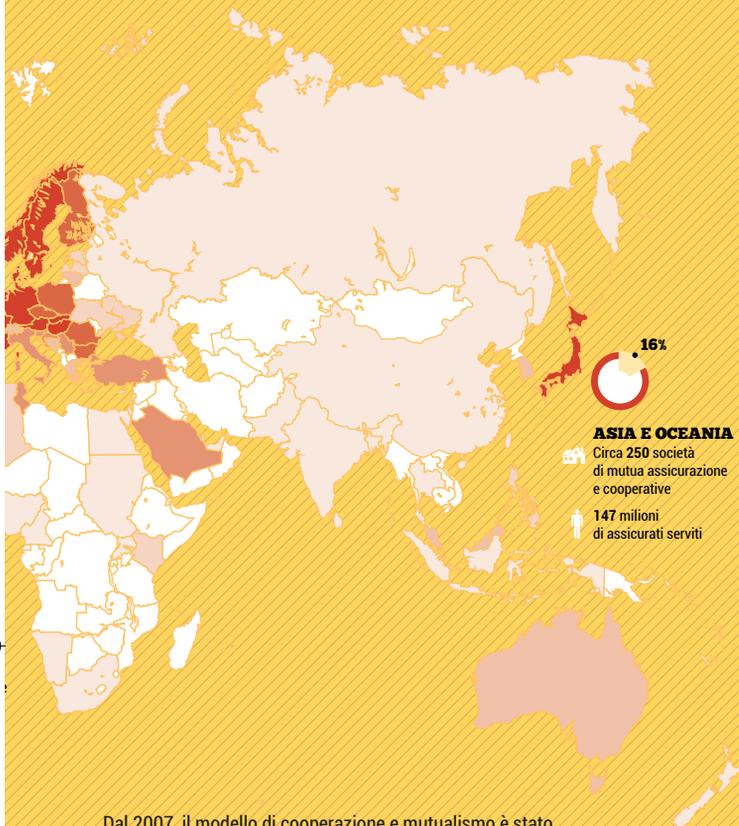


QUOTA DI MERCATO MUTUALISICO



PREMI [mille miliardi di dollari]





ASIA E OCEANIA

Circa 250 società di mutua assicurazione e cooperative

147 milioni di assicurati serviti

IL SETTORE DI MUTUE E COOPERATIVE ASSICURATIVE

1.300 miliardi di dollari di premi raccolti

27,0% la quota del mercato assicurativo globale

8.300 miliardi di dollari di risorse totali

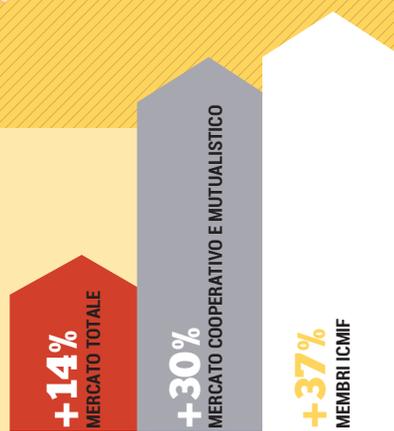
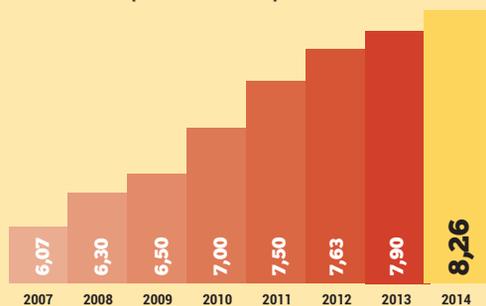
1,1 milioni le persone impiegate nel settore di mutue e cooperative di assicurazione

955 milioni soci/assicurati serviti da mutue e cooperative di assicurazione

Dal 2007, il modello di cooperazione e mutualismo è stato quello con la maggiore crescita nell'ambito del mercato assicurativo globale. La sua quota di mercato è passata dal 23,7% al 27% in sette anni.

FONTE: INTERNATIONAL COOPERATIVE AND MUTUAL INSURANCE FEDERATION (ICMIF).

ATTIVITÀ [mille miliardi di dollari]



LA CRESCITA DEI PREMI (2007-2014)

Novità da **Edizioni Ambiente** ad aprile in libreria

Kate Raworth

L'ECONOMIA DELLA CIAMBELLA

Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo

Ho letto questo libro con l'eccitazione che devono avere provato i primi lettori di "Teoria generale" di Keynes. È brillante, coinvolgente e rivoluzionario

George Monbiot

Una dei dieci più influenti tweeters sulla trasformazione dell'economia

The Guardian

Con grande creatività, Raworth sottrae l'economia dalla polvere dell'ortodossia accademica e la mette a servizio di un mondo migliore

Tim Jackson,

autore di *Prosperità senza crescita*

Il libro che aspettavamo. Fornisce l'antidoto al neoliberalismo economico

L.Hunter Lovins

coautrice di *Capitalismo Naturale*



**Tradotto in Olanda,
Germania, Francia,
Spagna, Portogallo
e Stati Uniti**

**Edizioni
Ambiente**